

SCHLEIERMACHER, PROFETA DI UNA CHIESA COME "MASSA LIQUIDA"

Ermanno Pavesi

Segretario della Federazione internazionale delle associazioni dei medici cattolici, Svizzera



Friedrich D. E. Schleiermacher (1768-1834), professore di Teologia nelle Università di Halle e successivamente di Berlino, è considerato il più importante teologo protestante dopo il Padre della Riforma protestante, Martin Lutero (1483-1546), del quale effettivamente ne ha raccolto l'eredità sviluppandone in modo radicale alcune teorie.

Nel 1799, ha pubblicato una delle sue opere più importanti, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*¹, dalla quale sono tratte tutte le citazioni seguenti.

La Chiesa ideale non si dovrebbe basare su un'unica rivelazione e avere verità di fede o dogmi, ma dovrebbe essere aperta a ogni intuizione dell'Universo.

Uno dei punti principali della teologia di Schleiermacher è la negazione della concezione tradizionale di creazione, com'è stata ancora affermata da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*: «dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato» (nn. 76-77), conseguentemente è necessario «riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'es-

sere umano non ha il diritto di ignorare» (n. 221). Il teologo tedesco spiega invece nascita e sviluppo dell'Universo, che il traduttore scrive regolarmente con la maiuscola, come un processo evolutivo continuo, determinato dalla lotta di due forze opposte: «Voi sapete che la divinità, con una legge immutabile, ha costretto se stessa a scindere in due la sua grande opera fino all'infinito, di fondere insieme due forze contrapposte per formare ogni singolo essere, e far diventare realtà ciascuna delle sue idee eterne in due

forme gemelle, ostili l'una all'altra, ma tuttavia inseparabili e che possono esistere solo una grazie all'altra» (pp. 43-44).

La concezione di Dio Padre si trasforma in una vaga divinità che realizzerebbe le sue idee eterne per mezzo di due forze contrapposte, d'altra parte l'Autore precisa che la realtà «appare ai più istruiti e speculativi tra di voi nient'altro che un gioco infinito di forze contrapposte» (p. 44). Una conoscenza della divinità e delle sue idee eterne non è possibile. L'uomo può solo intuire che la realtà che gli appare in quel momento è una manifestazione dell'Universo, e poiché la realtà è in continua trasformazione e gli esseri non hanno una natura propria, tali intuizioni non hanno un valore né assoluto né oggettivo, ma l'intuizione che si può avere della realtà vale solo per chi la prova e solo per quel momento: «L'intuizione è e rimane sempre qualcosa di singolare, distinto, la percezione immediata, non altro; collegarle per comporle in un tutto, già non è più affare dei sensi ma del pensiero astratto. Così è per la religione: essa si ferma alle immediate esperienze dell'essere e dell'agire dell'Universo, alle singole intuizioni e sentimenti. Ciascuna di esse è un'opera a sé stante, non collegata né subordinata alle altre; di deduzione e relazione non sa nulla; di tutto ciò che può capitarle, questo è ciò che più ripugna alla sua natura. Non soltanto un singolo fatto o azione, che si potrebbero chiamare i suoi fatti primi e originari, ma tutto è in essa immediato e di per sé vero. Un sistema di intuizioni: ma vi immaginate qualcosa di più fantasioso? Si possono ridurre a sistema le intuizioni e proprio le intuizioni dell'Infinito? Potreste dire che bisogna vedere una cosa in un certo modo perché si doveva vedere l'altra in altro modo? Proprio dietro a voi o accanto a voi potrebbe stare qualcuno al quale tutto potrebbe apparire diverso» (pp. 77-78). Per Schleiermacher ogni intuizione dell'Universo o del Tutto rappresenta una rivelazione: «Che significa rivelazione? Ogni originaria e nuova intuizione dell'Universo lo

[1] Friedrich D. E. Schleiermacher, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, Queriniana, Brescia 1989.

è, e ognuno deve sapere bene cosa per lui è originario e nuovo» (p. 116).

Anche la Sacra Scrittura consisterebbe solo di trascrizioni di intuizioni di persone appartenute a determinate epoche e a determinate culture, intuizioni che possono essere di qualche interesse, ma che non possono avere un valore assoluto; al contrario, l'intuizione dell'Universo che ciascuno può avere, una sorta di "rivelazione personale", avrebbe maggior valore delle rivelazioni avute da persone di epoche passate e di altre culture. In questo senso: «Non è chi crede a una Scrittura sacra che ha religione, ma chi non ne ha bisogno e potrebbe farne una lui stesso» (p. 119).

Partendo dalle singole intuizioni non sarebbe possibile costruire un sistema religioso, la religiosità autentica sarebbe costituita da intuizioni e dal sentimento di dipendenza assoluta, cioè dal riconoscimento che non solo tutta la realtà, ma anche l'uomo stesso è solo il prodotto del gioco di due istinti opposti: «Mi sembra che anche gli spiriti, appena trapiantati in questo mondo, debbano conformarsi a questa legge. L'anima di ogni uomo – le sue azioni nel tempo così come le proprietà interne del suo essere ci conducono a questa constatazione – non è che il prodotto di due tendenze contrapposte» (p. 44).

Questa teoria considera le concezioni tradizionali di Dio o delle divinità come personificazioni di singole intuizioni dell'Universo: «Dio non è tutto nella religione, ma solo una parte, l'Universo è di più» (p. 125). Il politeismo, che divinizza differenti aspetti dell'Universo, sarebbe superiore al monoteismo: «Era religione, quando essi [gli antichi], per ogni circostanza favorevole, in cui le eterne leggi del mondo si manifestavano nella contingenza in un modo rivelatore, davano al dio ritenuto l'artefice di ciò un preciso attributo e costruivano un tempio appositamente per lui: si rendevano conto che era l'Universo che agiva e ne indicavano in tal modo l'individualità e la specificità dell'azione. [...] Rappresentare tutto ciò che avviene nel mondo come azione di un Dio è religione perché esprime la sua relazione a un infinito Tutto. Ma rompersi il capo sull'essere di questo Dio prima e fuori del mondo può essere una cosa buona, anzi necessaria, per la metafisica, ma per la religione anche questo non è altro che mitologia» (p. 77). Schleiermacher considera la religiosità della Roma pagana e politeista superiore a quella cristiana: «La nuova Roma, empia ma

coerente, fulmina scomuniche e bandisce gli eretici; quella antica, veramente pia e religiosa in senso nobile, era ospitale verso ogni dio e in tal modo si riempì di dei» (pp. 81-82).

Neanche il politeismo, però, per quanto aperto a molteplici manifestazioni dell'Universo, corrisponderebbe a una religione autentica. Sarebbe piuttosto necessario rinunciare del tutto all'idea stessa di esseri divini: «[...] dal mio punto di vista e secondo i miei concetti a voi noti, la credenza "senza Dio non c'è religione" non ha motivo di esistere. [...] dovete anche ammettere che una religione senza Dio può essere migliore di un'altra con Dio. [...] Nella religione, dunque, l'idea di Dio non sta così in alto come credete» (pp. 120-124).

La Chiesa ideale non si dovrebbe basare su un'unica rivelazione e avere verità di fede o dogmi, ma dovrebbe essere aperta a ogni intuizione dell'Universo: «La società religiosa visibile si avvicina di più alla libertà universale e all'unità maestosa della vera chiesa soltanto se diventa una massa liquida senza contorni, in cui ogni parte si muove liberamente e tutti si mescolano pacificamente tra di loro. L'odioso spirito della setta e del proselitismo, che allontana sempre di più da ciò che nella religione è essenziale, viene annientato solo quando nessuno può più sentire di appartenere a un determinato gruppo, e uno che crede in modo diverso, a un altro gruppo» (pp. 188-189, modificata da EP).

Schleiermacher sostiene che si è nella Chiesa «solo perché non si ha una religione, ci si rimane finché non se ne ha una» (p. 170); dichiara che Gesù Cristo mai avrebbe affermato «di essere l'unico mediatore, e mai ha scambiato la sua scuola con la sua religione» (p. 243); contesta l'esistenza di Dio: «la religione non ha nulla da spartire con un Dio che esiste e che comanda» (p. 124); nega l'unicità della Bibbia: «con la propria forza le sacre Scritture sono diventate Bibbia, ma non impediscono ad alcun altro libro di essere o di diventare anch'esso Bibbia» (p. 244). Nel corso degli ultimi due secoli Schleiermacher ha influenzato sviluppi della teologia protestante, e indirettamente di quella cattolica, e filosofi come Gianni Vattimo con la concezione del pensiero debole. Le sue tesi sono state riprese in una forma o nell'altra da vari autori, ma Schleiermacher già nella sua opera del 1799 ha distrutto i principi della religione cristiana sostenendo che una Chiesa universale deve essere solo una "massa liquida".

[2] Friedrich D. E. Schleiermacher, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, Queriniana, Brescia 1989.